

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 11 gennaio 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Il Pd attacca sui conti della Regione: «Cifre sfavorevoli, zero trasparenza» (MV e Piccolo)

Confini blindati, migranti diminuiti dell'80 per cento (Gazzettino)

Scalinate ripide e niente ascensori. Off limits ai disabili una scuola su due (Piccolo, 2 articoli)

Nuovo contratto per le Bcc, l'accordo è stato firmato. Aumento medio di 85 euro (M. Veneto)

RONACHE LOCALI (pag. 7)

Crisi alla Principe, un incontro fra sindacati e amministrazione (M. Veneto Udine)

Banche sempre più in crisi: in 5 anni persi 27 sportelli (M. Veneto Udine)

AcegasApsAmga investe 6 milioni di euro nella sicurezza delle reti gas friulane (MV Ud)

Lavinox, solidarietà agli sgoccioli. Si lavora al freddo alla Sarinox (M. Veneto Pordenone)

Bolzonello: meno soldi a Pordenone (Gazzettino Pordenone)

San Vito, medicina interna sotto organico. Il sindacato: turni massacranti (M. Veneto Pn)

Riccardi: Regione pronta a difendere la protonterapia (M. Veneto Pordenone)

Lo "sbarco" dei gilet gialli in provincia di Pordenone (M. Veneto Pordenone)

La sede Inps rimane senza voce. Telefoni muti e servizi a rilento (Piccolo Trieste)

Gruppo Principe in crisi, incontri imminenti tra proprietà e sindacati (Piccolo Trieste)

Patto Regione-Authority per il lavoro nello scalo (Piccolo Trieste)

«Confronto con Poggiana su personale e ospedali» (Piccolo Trieste)

Il destino di sessanta lavoratori legato al futuro incerto del Cara (Piccolo Gorizia-Monf.)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Il Pd attacca sui conti della Regione: «Cifre sfavorevoli, zero trasparenza» (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Bolzonello, Shaurli e Cosolini. Schiera l'artiglieria pesante il Pd - capogruppo in Regione, segretario del Friuli Venezia Giulia e relatore di minoranza della Legge di Stabilità - per sparare alzo zero contro la maggioranza di centrodestra. Casus belli i patti finanziari tra Stato e Regione e l'assenza di comunicazione, secondo quanto dichiarato dagli esponenti dem, all'assemblea su come stia andando la trattativa con Roma. Perché quando si parla di soldi, di entrate, di uscite, di compartecipazioni, di Iva, di tasse e accise, ognuno, si sa, tende a tirare la giacchetta dalla sua parte. Soprattutto lo Stato, in croniche ristrettezze economiche, tende a incamerare quanto più denaro possibile, in barba alle specialità e autonomie vantate dagli enti locali. Ecco perché una trattativa di questo genere presenta sempre delle difficoltà. Il Pd in ogni caso vorrebbe sapere cosa bolle in pentola. «Mancano 21 giorni alla sottoscrizione dell'accordo tra Friuli Venezia Giulia e Roma - spiega Sergio Bolzonello - , eppure l'ufficio di presidenza convocato da Zanin sul futuro ordine del giorno, nulla ha detto sulla materia. Non sono previste Commissioni o sedute del Consiglio entro la fine del mese. Si sa solamente che l'assemblea sarà convocata a fine gennaio, ma la giunta non ha ancora deciso i temi di discussione. Ci avevano assicurato che ci sarebbe stato dibattito, lo ha ribadito anche il segretario di Progetto Fvg nell'intervista al Messaggero Veneto, invece non vediamo niente di tutto ciò. Ho come la sensazione che la maggioranza parli, parli ma rinvii quelle che sono le vere necessità. Questa mancanza di trasparenza è un vero insulto al Consiglio. Invece un dibattito franco e aperto sarebbe fondamentale per contribuire a un buon accordo con Roma». Rincarare la dose Roberto Cosolini. «La maggioranza predica bene ma razzola male - osserva il dem triestino -. Il tanto vituperato accordo Padoan-Serracchiani ci ha regalato 120 milioni di bonus e maggiori entrate. Il bilancio del centrodestra è partito con un vantaggio di 350 milioni di euro, più la possibilità di fare debito per altri 300 milioni. Invece Fedriga ha fatto solo maquillage contabile, qua le cifre non tornano. Senza parlare dei danni per il maltempo in Carnia e nel Pordenonese: a fronte di una stima per 600 milioni di danni, in mano ne abbiamo 60, 10 dal Governo e il resto della Protezione civile». Fuochi d'artificio anche da parte del leader Pd Cristiano Shaurli. «Solo due regioni, noi e la Sardegna - afferma - non hanno ancora rinnovato il patto con lo Stato. Ma perché il Friuli Venezia Giulia arriva per ultimo senza avere chiaro che cosa chiedere a Roma? Quali sono le priorità? Qui stiamo parlando di cifre colossali, 2,4 miliardi di euro da trasferire nelle casse dello Stato nei prossimi 3 anni se non si troverà l'intesa con lo Stato. Temo che Fedriga stia sottostimando la partita più importante di questa fase e ci metta pure della superficialità nel giocarla questa partita. Sarà molto arduo rivendicare la Specialità della nostra Regione. E la minaccia di un eventuale ricorso alla Consulta, da parte di Fedriga, contro un Governo amico, mi sembra tanto una pistola scarica. Sono spauracchi che non funzionano». Bolzonello, Shaurli e Cosolini hanno ribadito che «il patto Padoan-Serracchiani ha migliorato, e di molto, il Tremonti-Tondo, dando maggiori spazi finanziari alla Regione, vedremo se i nuovi amministratori sapranno fare meglio di noi». Infine, Bolzonello ha rimarcato la sua preoccupazione per la situazione dei territori devastati dal maltempo: «Dalla legge di Stabilità è arrivato ben poco, anzi, quasi nulla rispetto alle stime dei danni subiti da molti territori dell'Alto Friuli e della pedemontana pordenonese - spiega il capogruppo Pd -. Una questione strettamente collegata è quella turistica per recuperare la funzionalità della montagna, ma manca un'analisi e la capacità di dare visione al territorio. Sono passati 2 mesi e mezzo e non ci sono strumenti che possano consentire un reale intervento. La quantificazione dei danni è in continuo aumento, i territori cominciano a chiedere spiegazioni, perché finora non si è visto niente. Quali sono gli investimenti? Quali gli interventi programmati? C'è molto ritardo, che va a penalizzare territori vocati al turismo. Eppure nel 2003, in occasione dell'alluvione del Tarvisiano e del Canal del Ferro, davanti a un conto totale di 500 milioni di euro, 250 furono messi dallo Stato e altrettanti dalla Regione a copertura integrale del danno».

La missione romana di Fedriga per lo sconto sui patti finanziari (Piccolo)

Diego D'Amelio - Rendere strutturali i 120 milioni di sconto ottenuti dalla Regione nella legislatura precedente e impegnare lo Stato a non programmare prelievi ulteriori rispetto a quanto stabilito nei patti finanziari. Abbassare dunque di oltre 300 milioni la stangata dello Stato da 2,4 miliardi in tre anni. Il tutto entro fine febbraio, riservandosi così la possibilità di impugnare entro i termini consentiti la legge di bilancio davanti alla Corte costituzionale, qualora non si trovasse l'intesa. Il governatore Massimiliano Fedriga fissa l'obiettivo della trattativa con Roma e fa piazza pulita della scadenza anticipata al 31 gennaio, «perché qui si sta trattando per il 2020 e non per il 2019, anno per cui è già tutto deciso». Il presidente comunica inoltre, in una diretta Facebook organizzata senza preavviso, che già alla fine dell'anno si è ottenuto che la legge di bilancio nazionale non prevedesse ulteriori riscossioni da parte del centro, dopo che nel 2018 è scaduta l'ultima rata da 142 milioni annui prevista dalle finanziarie precedenti. Fedriga parla dai social, rispondendo a una conferenza stampa in cui i consiglieri regionali del Partito democratico accusano la giunta di immobilismo e scarsa trasparenza, per la scelta di non informare l'aula di piazza Oberdan sugli sviluppi delle trattative romane. Il governatore spiega allora di aver avuto in giornata un incontro a Palazzo Chigi con la componente leghista del governo: Giancarlo Giorgetti, Matteo Salvini ed Erika Stefani. Manca infatti il ministro dell'Economia Giovanni Tria, rappresentato da un altro esponente del Carroccio come il sottosegretario Massimo Garavaglia. La trattativa riguarda il 2020, «posto che già per il 2019 siamo riusciti a trattenere ben 142 milioni in più», dice Fedriga, rivendicando di aver scongiurato nuovi prelievi in manovra dopo la scadenza naturale dell'accantonamento in questione. «La disponibilità riscontrata nell'esecutivo nazionale - conclude il governatore - mi fa guardare al futuro con cauto ottimismo». Quanto alla condivisione delle proposte con il Consiglio regionale, Fedriga chiarisce che «diversamente da quanto accaduto in passato, quando sono stati firmati accordi senza coinvolgere l'Aula, mi impegno a sottoporre un piano di lavoro». Parole che arrivano dopo gli attacchi lanciati poche ore prima dal Pd. Sergio Bolzonello denuncia che «il Consiglio regionale non ha ancora discusso la questione del patto finanziario né ci sono convocazioni all'orizzonte allo scopo, nonostante gli impegni del presidente Fedriga. Ci è stato detto in tutte le salse che il primo passo dell'amministrazione sarebbe stato la ricontrattazione del patto, ma è l'ennesima promessa mediatica». Dopo la diretta di Fedriga, Bolzonello invita il governatore a «non mescolare le carte e smettere di vendere fumo. Lo sconto dei 142 milioni di cui parla Fedriga non esiste, si tratta di un accantonamento avviato nel 2014 e in scadenza per legge quest'anno, di cui nessuna legge prevedeva l'estensione. Se come dice nelle sue autocelebrative dirette ora il Fvg dovrà dare allo Stato 716 milioni, non c'è nulla di diverso rispetto a quello che Fedriga ha definito Patto finanziario vergognoso». Per Cristiano Shaurli, «Fedriga ha tirato fuori dal cilindro 142 milioni di accantonamenti dalle quote di compartecipazione che era già previsto dovessero cessare nel 2019. A Roma non ha partecipato a un confronto con lo Stato, ma a una riunione di vertici della Lega». La giornata termina con una coda polemica nel rapporto tra il governatore e i giornalisti. Su Facebook, Fedriga attacca la redazione della Rai regionale per aver diffuso notizie definite false, criticando la qualità del servizio pubblico offerto dalla testata. Il governatore parla di «tv di parte, con un chiaro indirizzo politico», con servizi che «molte volte sono bugie comode a qualcuno». La risposta arriva in serata attraverso una nota della Tgr Rai per il Fvg che parla di «attacco al servizio pubblico che respingiamo con forza e che dimostra ancora una volta la sfrenata voglia della politica di condizionare l'informazione. Siamo noi, al contrario, a mettere in guardia dalla propaganda violenta con la quale si tenta di imporre un pensiero unico e, allo stesso tempo, di delegittimare chi ogni giorno punta ad informare anche sui temi della politica in modo equilibrato».

Confini blindati, migranti diminuiti dell'80 per cento (Gazzettino)

Il rafforzamento dei controlli ai confini del Friuli Venezia Giulia con pattuglie miste ha prodotto, da luglio a dicembre dello scorso anno un calo dell'80 per cento di immigrati. A renderlo noto è l'assessore alle Autonomie locali e Sicurezza Pierpaolo Roberti con numeri alla mano: «A luglio 2018 sono arrivate oltre mille persone tra rintracci - immigrati bloccati sul confine e arrivi spontanei, ovvero gli individui che sfuggono ai controlli e si presentano ai centri di accoglienza o alle Questure. Numeri che sottolinea l'assessore - in seguito al maggiore presidio dei confini, sono diminuiti in agosto, settembre e ottobre fino a raggiungere a novembre la quota di 336 rintracci e 358 arrivi volontari, segnando quindi un calo del 30 per cento abbondante rispetto a luglio».

Dunque aggiunge: «A queste cifre vanno sottratti, grazie al lavoro delle Forze dell'Ordine e alla collaborazione con il Corpo forestale regionale, 24 riammissioni immediate in Slovenia e 59 espulsioni». Ma il dato più significativo, prosegue Roberti «è quello di dicembre con 133 rintracci e 130 arrivi spontanei, dai quali sottrarre 27 riammissioni e 38 espulsioni. Un bilancio netto di 201 nuovi immigrati in Friuli Venezia Giulia lo scorso mese, ovvero l'80 per cento in meno rispetto a luglio quando si è insediata l'attuale Giunta, che conferma la validità delle azioni intraprese e ci sprona a proseguire su questa strada affinché i numeri si contraggano ulteriormente». Al 1 gennaio 2018 le presenze totali in Friuli Venezia Giulia erano quasi 5000, per l'esattezza 4961, al 31 dicembre 2018 erano 4.444, quasi 600 in meno.

IL SINDACATO «La Regione condivide le richieste avanzate dal sindacato autonomo di polizia (Sap) volte a mantenere alta l'attenzione sulla necessità di una sempre più cospicua presenza di agenti in Friuli Venezia Giulia, in particolare nelle aree sensibili come Trieste e la fascia confinaria» riferisce ancora l'assessore precisando che l'Amministrazione «sta continuando a lavorare alacremente su questo fronte, anche in virtù degli importanti risultati già ottenuti grazie alle aggregazioni e ai rinforzi all'organico della Polizia di Stato, resi possibili dal proficuo dialogo tra la Regione e il ministro dell'Interno». Conclude Roberti: «Il Sap è giustamente attento su un tema delicato come quello del personale in servizio, che si riflette direttamente sulla sicurezza dei cittadini e degli stessi agenti. La netta contrazione di arrivi in Friuli Venezia Giulia con l'entrata in servizio di personale di rinforzo dimostra che è possibile governare il fenomeno migratorio e prova che l'attuale Amministrazione regionale, con l'aiuto del ministro Salvini, ci sta riuscendo».

L'ACCORDO A settembre, il governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga aveva incassato dal sottosegretario agli Interni Nicola Molteni il presidio dei confini a tempo indeterminato dopo la sperimentazione partita a luglio al fine di contrastare i flussi migratori irregolari. Un servizio operativo in maniera continuativa considerando che il Friuli Venezia Giulia è la porta d'ingresso rispetto alla rotta balcanica. Dunque la decisione di mettere a disposizione il corpo forestale regionale per attività di supporto ai controlli lungo la fascia confinaria con la Slovenia per implementare ulteriormente il rafforzamento della presenza di forze di Polizia nelle aree più a rischio. (Elisabetta Batic)

Scalinate ripide e niente ascensori. Off limits ai disabili una scuola su due (Piccolo)

Marco Ballico - Ogni giorno un ostacolo. Semplicemente per entrare in classe. Il Fvg non viene bocciato nella classifica delle regioni, ma conta comunque quasi una scuola su due con barriere fisiche che la rendono non accessibile agli alunni disabili. Lo certifica l'Istat in un report sull'inclusione scolastica, un monitoraggio su 56.690 scuole in cui studiano e frequentano quotidianamente le lezioni 272.167 alunni con sostegno. La carenza maggiore riguarda gli ascensori per i disabili: è la barriera più diffusa nel 63% dei casi. Seguono l'assenza di bagni a norma, di rampe esterne o di servoscala. Sono rari invece i casi in cui mancano le porte non a norma. A partire dall'anno scolastico 2017/18 l'indagine ha esteso il campo di osservazione anche alla scuola dell'infanzia e alla scuola secondaria di secondo grado. Il focus riguarda anche i 3.492 alunni in Fvg (il 2,4% degli iscritti) con certificazione di disabilità. In un contesto italiano in cui soltanto il 32% delle scuole risulta accessibile dal punto di vista delle barriere fisiche, la nostra regione mostra dati migliori. Le scuole accessibili sono il 38,1%, fanno meglio solo l'irraggiungibile Val d'Aosta (66,2%), la Provincia di Bolzano (46,7%), la Provincia di Trento (39,5%), la Lombardia (39,4%) e l'Emilia Romagna (39,3%). Le scuole inaccessibili in Fvg risultano tuttavia il 45,3% (il 16,5% non risponde), una fotografia che conferma le difficoltà affrontate dagli studenti disabili, ogni mattina alle prese, assieme ai loro accompagnatori, con edifici in cui ascensori, bagni, porte e scale non consentono un accesso agevole. Se poi si guarda alla presenza di barriere senso percettive, quelle che il Dpr 503 del 1996 riassume con «la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi», il quadro peggiora. A livello nazionale, se si tiene appunto di conto di segnali acustici e visivi per non udenti e sordi, di mappe a rilievo e percorsi tattili, la percentuale di scuole accessibili scende al 18%, in Fvg è al 22,3%, con il 61,1% non accessibili. In un ulteriore approfondimento emerge poi il confronto con l'anno scolastico 2013/14. Nel dettaglio delle sole scuole primarie e secondarie, le scuole accessibili sono cresciute dal 20,4% al 41,5%. Bene, ma ancora non benissimo, giacché fanno sempre meglio Val d'Aosta (76,2%), Bolzano (54,8%), Trento (50,5%), Emilia Romagna (43,3%) e Lombardia (43%). L'Istat rende anche noto che nel 7,4% degli istituti scolastici Fvg nell'ultimo anno si sono realizzati lavori per migliorare l'accessibilità, mentre nel 13,5% non sono stati aperti cantieri, ma ce ne sarebbe la necessità. Quanto alle postazioni informatiche adattate alle esigenze degli alunni con sostegno, il Fvg fa segnare una presenza pari al 72,3% dei casi, una media inferiore a quella italiana (75,8%), con la situazione peggiore nelle scuole secondarie di secondo grado (68,1%). Eppure è proprio la tecnologia a svolgere una funzione di "facilitatore" nel processo d'inclusione scolastica, soprattutto nel caso in cui sia facilmente fruibile e situata nel luogo in cui il gruppo classe svolge le ore di lezione. Al contrario, la collocazione in ambienti dedicati, esterni alla classe, può ostacolare l'interazione tra gli alunni e impedire l'utilizzo quotidiano dello strumento a supporto della didattica. Le regioni con la maggiore dotazione di postazioni adattate sono l'Emilia Romagna (85%), la Provincia di Trento (84,2%) e la Toscana (82%). In coda, stavolta, c'è Bolzano (51%).

L'allarme bis dei sindacati sui pochi prof di sostegno

Alla vigilia dell'avvio dell'anno scolastico era stata la Cisl, con il segretario regionale di categoria Donato Lamorte, a denunciare la carenza di 400 insegnanti di sostegno in regione. Il numero necessario a garantire il rapporto 1 a 1 ai 1.635 studenti in situazione di gravità, poco meno della metà del totale alunni con certificazione di disabilità. Con Igor Giacomini ancora alla guida, l'Ufficio scolastico regionale aveva denunciato la questione in una lettera al ministero in cui si ricordava l'assegnazione al Fvg di soli 1.238 posti e si chiedeva perciò di incrementare l'organico. Per le situazioni di gravità con diritto al rapporto 1 a 1 mancano appunto 400 unità tenendo come riferimento i 1.635 alunni in situazione di gravità a cui dovrebbero però sommarsi le unità per la copertura delle situazioni di non gravità (1857), e dunque circa 460 docenti volendo considerare almeno un rapporto 1 a 4. Un vuoto di 860 posti per garantire la miglior integrazione possibile. «La situazione da allora non si è sbloccata - commenta Ugo Previti, segretario regionale della Uil Scuola -, non resta che attendere il concorso abilitante per docenti di sostegno che pare essere alle porte. Fermo restando che pure il personale Ata andrebbe formato in tal senso, vista la difficoltà di gestire alcuni ragazzi nei momenti extra-lezione». Tra gli altri nodi, Previti cita anche la disomogeneità dei criteri per la classificazione della disabilità: «In regione le Aziende sanitarie hanno criteri diversi e questo ostacola l'integrazione. Non c'è dubbio che la Regione debba provvedere a rimediare a questa stortura». Ad aggravare i problemi, come informa l'Istat, ci sono anche le troppe barriere architettoniche. «Finanziare interventi che agevolino l'ingresso dei disabili non è una spesa, ma un investimento», rimarca ancora Previti. La pensa così anche il collega della Cgil, Adriano Zonta: «Rendere la scuola accessibile a tutti dovrebbe essere una priorità delle pubbliche amministrazioni. I fondi vanno indirizzati verso quell'emergenza. In un Paese in cui, purtroppo, siamo molto indietro nella cultura dell'integrazione, con scuole di vecchia concezione costruite in periodi in cui non si concepiva l'inserimento in classe del disabile, ma anche con edifici di più recente costruzione che non favoriscono comunque l'accesso». (*segue*)

Nuovo contratto per le Bcc, l'accordo è stato firmato. Aumento medio di 85 euro (M. Veneto)

C'è l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per i circa 35 mila dipendenti del Credito Cooperativo italiano, scaduto il 31 dicembre 2013. L'intesa è stata sottoscritta nella tarda serata di mercoledì a Roma da Federcasse e i sindacati di categoria Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Ugl Sinca. Sotto il profilo economico, il contratto prevede un aumento medio di 85 euro mensili, con decorrenza dal 1 gennaio 2019 adeguandosi a quanto già in atto da tempo per il resto dell'industria bancaria. «Il nuovo contratto - spiega Federcasse - prevede forme di maggiore flessibilità sotto il profilo organizzativo; adeguamenti economici per il personale delle BCC, Casse Rurali, Casse Raiffeisen e per tutti gli enti e le società del Credito Cooperativo; particolare attenzione agli investimenti in materia di formazione e potenziamento delle competenze; misure di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro nonché disposizioni che, in linea generale, rafforzano la funzione di servizio alle comunità, tipico delle BCC, come l'impegno a contrastare i rischi di spopolamento dei piccoli Comuni soprattutto delle aree interne». «Siamo particolarmente soddisfatti di questo risultato - dichiara il presidente della delegazione sindacale Matteo Spanò - perché il nuovo contratto è stato definito con il pieno coinvolgimento dei rappresentanti delle componenti fondamentali dei Gruppi Bancari Cooperativi». «Voglio sottolineare - aggiunge il presidente di Federcasse Augusto dell'Erba - la visione prospettica sui temi del lavoro, specifici del nostro sistema, rappresentata dall'avvio di un tavolo di confronto programmatico con il sindacato, finalizzato al monitoraggio dell'attuazione della riforma ed alla individuazione di strumenti negoziali, anche innovativi, che ne supportino la fase realizzativa». «È stata una corsa a ostacoli durata cinque anni e resa ancora più complessa dalla riforma del sistema del credito cooperativo, ma finalmente abbiamo il contratto - è il commento del segretario First Cisl Fvg Roberto De Marchi -. Adesso auspichiamo che il confronto possa procedere speditamente con i gruppi che si sono costituiti per addivenire ad un accordo quadro anche sulla mobilità, cosa che comporterebbe un costo negoziale limitato e maggiori garanzie per tutte le parti in gioco: sarebbe l'occasione propizia per riaffermare con forza le caratteristiche solidaristiche proprie del credito cooperativo».

CRONACHE LOCALI

Crisi alla Principe, un incontro fra sindacati e amministrazione (M. Veneto Udine)

Maura Delle Casesan daniele. «Siamo molto preoccupati per la situazione ci si sta venendo a creare intorno agli stabilimenti Principe e King's. E dico intorno perché oltre all'impatto diretto della crisi del gruppo Kipre su queste due realtà va considerato anche quello sull'indotto, sulle piccole e medie aziende artigiane che lavorano per i prosciuttifici e che rischiano di pagare un alto prezzo a questo concordato». A dirlo è il sindaco di San Daniele, Pietro Valent, che ieri mattina ha incontrato a villa Serravallo i rappresentanti sindacali di Cisl e Uil per fare il punto della situazione. «Ho detto loro che temiamo il costo sociale di questa vicenda per il territorio e che - ha aggiunto il primo cittadino - auspichiamo l'apertura immediata di un tavolo di confronto tra azienda e parti sociali che consenta di dare risposta ai tanti interrogativi ancora aperti, visione a queste importanti realtà produttive, nonché tutela e rilancio al tessuto produttivo del Medio e Alto Friuli». L'azienda intanto ha fatto sapere che «a partire dalla settimana prossima saranno calendarizzati gli incontri con le organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori coinvolti, secondo tempi e modalità che verranno concordati con i destinatari a livello provinciale, regionale e nazionale. A tal fine - si legge nella nota che è stata inviata ieri dalla proprietà - verrà inoltrata formale corrispondenza per agevolare il confronto tra le parti e dare risposta alle istanze presentate». Nella stessa nota il gruppo ha rilanciato all'accusa mossa dai rappresentanti della Fai Cisl regionale d'esser stati indebitamente lasciati fuori dallo stabilimento Principe di San Daniele in occasione della recente assemblea dei lavoratori. «La società precisa che i soggetti non erano stati previamente autorizzati e che, ogni qual volta qualsiasi organizzazione sindacale rappresentativa ha richiesto di svolgere la propria attività, nel rispetto delle regole comuni, è stata concessa autorizzazione».

Banche sempre più in crisi: in 5 anni persi 27 sportelli (M. Veneto Udine)

Alessandro Cesare - Il rischio è di ritrovarsi con vere e proprie “cattedrali nel deserto” in pieno centro. Perché quando chiude la filiale di una banca è raro che subentrino altre attività: vuoi per l’ampia metratura, oppure per gli alti costi o, ancora, per la disposizione degli spazi. Muovendosi a Udine è facile imbattersi in uno dei tanti (più di 30) sportelli chiusi negli ultimi anni: Banca Popolare di Vicenza in piazzale XXVI Luglio, Intesa San Paolo in viale Venezia o in via Cavour, Unicredit in viale Ledra o in via D’Artegna, solo per citarne alcuni. Come al solito sono i numeri a inquadrare un fenomeno che, negli ultimi cinque anni, ha assunto una valenza preoccupante: dal 2013 a oggi, gli sportelli in centro città sono passati da 105 a 78. Ampliando il raggio d’azione anche alle periferie e ai comuni dell’hinterland, da 467 si è passati a 411 (con una contrazione dell’11 per cento). «Sono situazione abbastanza difficili da trattare - ammette Andrea Macoratti dell’omonima agenzia immobiliare - perché parliamo di locali con metrature elevate, con ampi scantinati e con una disposizione degli spazi molto particolare, e di conseguenza con canoni di affitto piuttosto alti». A volte, però, lo spazio torna a vivere, magari grazie a un’attività commerciale, come avvenuto in via dei Rizzani o in viale Leopardi. «O i proprietari si convincono ad abbassare i costi per l’affitto - chiarisce Lino Domini di Fimaa Confcommercio - oppure i locali rimasti vuoti dopo la chiusura degli sportelli bancari sono destinati a restare inutilizzati. In molti casi si tratta di spazi che negli scantinati hanno forzieri, con sistemi di sicurezza importanti. Non è facile “piazzerli” sul mercato». Ma cos’è accaduto al sistema bancario che dopo anni di espansione con inaugurazioni di nuove filiali, ora sta vivendo una profonda crisi? «In questa fase, soprattutto le aziende con maggiori dimensioni (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Friuladria) - afferma Ernesto Granzotto, segretario aggiunto della Uilca Fvg - stanno riducendo gli investimenti e quindi gli sportelli a causa dello spostamento della clientela sul web. Il ricambio del personale è sempre più ridotto e si tende a chiudere i battenti delle filiali più periferiche accentrando tutto nelle sedi centrali». Un trend con forti ripercussioni non solo a livello immobiliare, ma anche a livello occupazionale, con il numero di dipendenti che negli ultimi 5 anni, a Udine e dintorni, è sceso del 13 per cento (gli occupati sono passati da 3.118 a 2.703). «La situazione non si presenta tranquilla nemmeno per il sistema del credito cooperativo - continua Granzotto - soprattutto ora che le Bcc regionali stanno confluendo in due holding nazionali. Sarà imposta una riduzione dei costi che, nel medio periodo, potrà portare alla chiusura di qualche sportello». Un processo che appare irreversibile. «Fino a qualche anno fa si investiva sul personale bancario - ricorda il segretario della Uilca Fvg -. Oggi non è più così e i risultati sono questi. In Fvg ci sono realtà che non assumono da 20 anni, dimostrando una scarsa attenzione per il territorio e per gli stessi lavoratori». «Un ricambio generazionale è necessario - conclude - non si può ridurre senza investire sulle persone».

AcegasApsAmga investe 6 milioni di euro nella sicurezza delle reti gas friulane (M. Veneto Udine)

Giacomina Pellizzari - Acegas-Aps-Amga sfida i cambiamenti climatici e investe 6 milioni di euro per rendere, in città e nei 58 comuni dove opera in provincia, le reti resistenti all'aumento delle temperature, agli alluvioni che troppo spesso mandano fuori uso le infrastrutture e ai terremoti che si susseguono nelle zone sismiche. L'obiettivo del piano industriale approvato, ieri, dal gruppo Hera, è garantire la continuità del servizio nel territorio udinese dove, sottolinea il direttore generale di Acegas-Aps-Amga, Giuseppe Gasparetto, «il livello di adeguatezza è ormai totale». Solo qualche dato: nel caso di guasti, i tempi di risposta della squadra di Acegas-Aps-Amga non superano i 60 minuti nel 98 per cento dei casi. Il 3% in più rispetto all'obbligo di legge. Lo stesso si rileva per i tempi di allacciamento che risultano essere più veloci del doppio rispetto al limite fissato dall'authority. Forte di questi risultati, l'azienda di distribuzione del gas che gestisce anche l'illuminazione pubblica in città ha mappato le potenziali cause della discontinuità del servizio per elaborare il piano di ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture. «Una città si distingue da un'altra per la sua resilienza», afferma Gasparetto, prima di illustrare le opere previste nelle 300 e più cabine di induzione, quelle che regolano la pressione del gas, che caratterizzano il territorio udinese. «Entro l'anno arriveremo a telecontrollare 90 cabine, 40 in più rispetto al dato attuale. Entro il 2020 raggiungeremo il 50 per cento», precisa il direttore generale ricordando che il telecontrollo consente di diagnosticare e di intervenire nel 99 per cento dei casi, entro un'ora, per risolvere il problema. Tutti i dati legati al sistema di telecontrollo vengono gestiti ed elaborati in un sistema di telecontrollo unico in funzione H24 a Forlì. Proseguirà pure la sostituzione dei contatori di nuova generazione che permettono la telelettura del consumo di gas. Sono sensibili anche alle oscillazioni provocate dai terremoti. «Abbiamo in previsione - continua Gasparetto - di realizzare altri 19 chilometri di reti gas indipendenti nei comuni di Coseano, Dignano, Ragogna, Colloredo di Monte Albano, Fagagna, San Vito di Fagagna, San Daniele del Friuli e Majano. Questo significa che in presenza di un'eventuale perdita di gas si isola solo il pezzo interessato dal guasto». Si evita insomma di lasciare un'intera via senza gas. «Si tratta - sottolinea Gasparetto - di una sofisticata evoluzione tecnologica in grado di garantire la sicurezza nei territori». Importante l'impegno anche sul fronte dell'illuminazione pubblica: in città sono stati sostituiti 11 mila punti luce, ora Acegas-Aps-Amga lavora per attivarne altri 70 a led nei parchi. «A Udine aumenteremo l'illuminazione nei parchi Robin Hood e Desio e nelle aree circostanti», conclude il direttore generale nel ricordare che l'azienda investirà 1,6 milioni nell'illuminazione a led anche ad Attimis, Faedis, Talmassons, Pasian di Prato e Martignacco.

Lavinox, solidarietà agli sgoccioli. Si lavora al freddo alla Sarinox (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Ultime cinque settimane di solidarietà per i 119 addetti della Lavinox di Villotta di Chions e otto di cassa integrazione, con possibilità invece di rinnovo, per i 20 dipendenti di Sarinox di Aviano, sito che sarà chiuso e nel quale si sta operando al freddo, in quanto si è rotto l'impianto di riscaldamento. Ieri a Unindustria i sindacalisti di Fim, Fiom e Uilm, le Rsu e i rappresentanti del Gruppo Sassoli hanno siglato la proroga degli ammortizzatori sociali. Lavinox Almeno per il momento, quello firmato ieri rappresenta l'ultimo accordo possibile sugli ammortizzatori: se dal ministero non ci saranno aperture su nuove opportunità, il quadro di gestione della situazione di crisi di Lavinox si complica. Oggi non ci sono più possibilità di proroga: lunedì scattano le ultime cinque settimane di solidarietà. Martedì è in programma un incontro in Regione per capire gli scenari. La preoccupazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali è elevata. «Se dal ministero non arriveranno buone notizie sul fronte ammortizzatori, la situazione sarà pesante», ha commentato Angelo Marian (Rsu Fiom). «Il 2019 è un anno cruciale per questa realtà - ha osservato il sindacalista Gianni Piccinin (Fim) -. Non si può andare avanti a suon di ammortizzatori sociali: o si registra una svolta o il quadro è drammatico. Siamo a un bivio. Il volume di affari non è aumentato, mentre i costi per l'azienda legati al personale sono diminuiti. Serve un'inversione di rotta, anche perché gli ammortizzatori sono agli sgoccioli». Sulla stessa linea pure il sindacalista di Uilm Roberto Zaami. «Da lunedì si utilizzerà l'ultimo brandello di ammortizzatori - ha detto -. L'auspicio è che questa proroga serva per fermare l'emorragia occupazione e rilanciare l'impresa. Speriamo, comunque, che dal ministero possa arrivare lo spiraglio atteso». Sarinox Cassa integrazione prorogata sino al 2 marzo, invece, nello stabilimento di Aviano, in fase di smantellamento. Da giorni gli addetti operano al freddo dal momento che si sono registrate problematiche alla caldaia. Sono stati installati cannoni per sparare aria calda, ma, come ha rilevato Zaami, si tratta di misure insufficienti. Quanto al trasferimento della produzione dal sito di Sarinox a quello di Lavinox, stando agli annunci dei mesi scorsi, dovrebbe entrare nel vivo nei primi mesi di quest'anno ed essere completato a metà 2019. La prima ad arrivare a Villotta è la linea dell'antifinger (lavorazione della lamiera). Intanto ieri il Gruppo Sassoli ha liquidato il 60 per cento degli stipendi di dicembre e le spettanze a coloro che hanno deciso di lasciare le fabbriche di Sarinox e Lavinox con conciliazione. Il Gruppo, almeno per queste maestranze, ha mantenuto la parola data a dicembre. Ancora nessuna liquidazione del dovuto, invece, per quanti sono usciti volontariamente dagli stabilimenti.

Bolzonello: meno soldi a Pordenone (Gazzettino Pordenone)

Inizio dell'anno, passate le feste è tempo di bilanci. E in politica i bilanci sono spesso accompagnati da accuse e polemiche. Non è diverso stavolta. Sergio Bolzonello, consigliere regionale e capogruppo del Pd a Trieste, nonché già vicepresidente della Regione nella giunta Serracchiani, solitamente non sgomitava per le zuffe. Ma stavolta qualche puntino sulle i vuole metterlo, a cominciare dai finanziamenti ai Comuni e «dalle briciole riservate, per ora, alla montagna devastata dal maltempo». «Intendo soltanto - sottolinea a freddo, a circa tre settimane dall'approvazione della manovra finanziaria regionale - fare emergere alcune cose che, per il territorio di Pordenone, mi sembra gridino vendetta». Da buon commercialista Bolzonello parte dalle cifre. «La prima finanziaria della giunta Fedriga - sottolinea - stanziava complessivamente per tutti i Comuni del Pordenonese 21 milioni e 930 mila euro. L'ultima finanziaria della precedente giunta aveva portato nel pordenonese 24 milioni 319 mila euro. Registro quasi 2 milioni e 400 mila euro in meno, il 10 per cento in meno di risorse economiche sul territorio pordenonese. I numeri parano da soli». Il consigliere di opposizione sul tema non va oltre. Ma fa parlare quelle due cifre per dire: dopo un'intera campagna elettorale basata sull'accusa di avere dimenticato Pordenone ora i risultati sono quelli.

LA MONTAGNA L'altro tema che il capogruppo della minoranza targata Pd rimprovera alla giunta regionale di centrodestra è legato ai soldi destinati al territorio montano devastato dal maltempo dello scorso ottobre. «La lista che la Regione ha presentato al governo è di 600 milioni complessivi. Ma nella finanziaria sono stati stanziati solo dieci milioni per l'intera regione. E al netto delle prime cifre messe a disposizione del governo sul fronte degli interventi urgenti legati alla protezione civile alla montagna pordenonese è destinato ben poco. Cifre minime che stanno mettendo in forte difficoltà tutti gli amministratori di quei territori che faticano a risistemare gli enormi danni che hanno subito. In un precedente simile, nel 2003, l'allora giunta si indebitò molto per fare fronte alle esigenze dei territori».

VIABILITÀ Non meno critica è la posizione di Bolzonello su un altro dei temi caldi del Friuli occidentale, quello della viabilità. «Sulla Pontebbana hanno fatto i tavoli con i sindaci. Che per altro c'erano già, così come il piano di interventi. Ma finora non mi pare ci sia un solo euro. Non un solo euro - insiste il consigliere -, certo tavoli, incontri impegni dell'assessore competente. Ma siamo fermi lì. Nessun finanziamento ad hoc». E sul fronte delle strade la strigliata continua: «Dai piani si sono stralciati due lotti, il sesto e il settimo, che erano previsti per ultimare la sistemazione della viabilità nell'area del distretto del mobile. Si è preferito spostare quelle risorse in montagna, è una scelta. Registro che non ci sono più i due progetti per la viabilità del mobile».

CAMERA DI COMMERCIO Ma c'è anche un'altra questione, seppure slegata dalla finanziaria, che Bolzonello fa resuscitare dal silenzio in cui rischia di finire. «Oltre sei mesi fa - Bolzonello ricorda di avere sempre lavorato per una Camera unica regionale - all'indomani dell'unificazione delle Camere di commercio di Pordenone e Udine la giunta regionale aveva promesso un intervento immediato sul governo per portarsi a casa l'autonomia nel riordino degli enti camerali. Mi pare che non ci sia stato nulla, se non il silenzio. Non è che - si chiede - prima una gran bufera e ora va bene così a tutti?». (Davide Lisetto)

San Vito, medicina interna sotto organico. Il sindacato: turni massacranti (M. Veneto Pordenone)

Andrea Sartori - Reparto di Medicina interna dell'ospedale di San Vito sotto organico di tre medici su nove: una situazione critica cui è complesso porre rimedio, considerando le difficoltà nel reclutamento di personale qualificato e l'abbassamento dell'1 per cento del costo degli addetti che vuole imporre la Regione. Il sindacato suona l'allarme: «Il reparto va avanti soltanto grazie all'etica professionale dei medici rimasti in servizio - dice Pierluigi Benvenuto, Funzione pubblica Cgil -, ma ne stanno pagando le spese gli operatori, anche in termine di stress, e le ricadute arriveranno sui pazienti. Va trovata una soluzione». Il reparto conta una cinquantina di posti letto più alcuni ambulatori, tra cui quelli dedicati a diabete e cefalee. L'organico ottimale sarebbe di otto medici più il primario. «Ciò consentirebbe di lavorare con serenità, coprendo al meglio tutti i turni - osserva Benvenuto -, ma da mesi l'organico è ridotto. La situazione, in questo momento, vede in servizio cinque medici più il primario. Nelle ultime settimane si è assistito al supporto, a spot, di un medico da Pordenone, ma anche il Santa Maria degli Angeli è in difficoltà: di conseguenza, quel medico è rientrato a tempo pieno a Pordenone. A fine mese - continua il sindacalista - dovrebbe giungere a San Vito un medico in supporto da Spilimbergo, ma non sappiamo quanto potrà fermarsi. I medici in servizio a San Vito dicono che stanno dando tutto quello che possono, ma la difficoltà è evidente. Una situazione davvero critica». Ora, per garantire il turno pomeridiano, alcuni medici proseguono quello del mattino: «Lavorano dalle 8 alle 19 di fila, seguendo anche l'attività degli ambulatori per le visite di controllo. A lungo andare, sostenere carichi di lavoro così rilevanti è difficile. E si consideri che in questo periodo c'è il picco stagionale di ricoveri: oltre ai consueti posti letto, ne sono occupati una quindicina in altri reparti, per cui i medici devono visitare i pazienti anche fuori da Medicina». I posti vacanti derivano da pensionamenti, ai quali in certi casi sono seguite sostituzioni, «ma soprattutto - specifica Benvenuto - alcuni medici hanno trovato lavoro altrove. L'Azienda sanitaria dice che sta facendo di tutto per trovare risorse, ma con i concorsi è complesso, come per anestesisti e altre figure. Aspetto che si aggrava - aggiunge il sindacalista di Fp Cgil - sulla base delle linee guida che la Regione ha appena programmato: nel 2019, la spesa per il personale va diminuita dell'1 per cento rispetto al 2018. Negli ultimi nove anni la sanità ha perso molte unità, ma negli ultimi due si era invertito il trend: se quelle linee guida, che guardano al potenziamento della sanità privata, verranno mantenute, si tornerà indietro di anni. Il sindacato continuerà a sollecitare l'Aas per dare respiro al reparto e agirà anche nei confronti della Regione».

Riccardi: Regione pronta a difendere la protonterapia (M. Veneto Pordenone)

Donatella Schettini - «Siamo pronti a utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione affinché il percorso abbia a concludersi positivamente». Parole del vicepresidente della Regione con delega alla Sanità Riccardo Riccardi sull'acquisto da parte del Cro di Aviano della protonterapia. La Regione difende la scelta per la terapia innovativa, anche a rischio di mettersi contro lo Stato. Ieri l'assessore ha avuto una riunione all'istituto di ricerca e cura pedemontano proprio per parlare di questo. Ha incontrato il nuovo direttore generale Adriano Marcolongo, il direttore scientifico Silvia Franceschi e quello amministrativo Renzo Alessi. Da stabilire le azioni di pianificazione necessarie all'adozione della terapia protonica. «Abbiamo individuato le coperture - ha detto l'assessore -, garantite da risorse già nelle disponibilità dell'istituto e della Regione e questo è senza dubbio l'aspetto più importante». Nella generalità di giunta adottata prima di Natale, la Regione aveva deciso che per l'acquisto del macchinario, del costo di 36 milioni di euro, il Cro può utilizzare una quota di risorse già nella sua disponibilità, soldi per investimenti non realizzati e non più coerenti con le attuali e future attività assistenziali. Una seconda parte è relativa ad accantonamenti di somme derivanti da donazioni del quadriennio 2015-18. Il Cro stipulerà direttamente un mutuo per coprire le necessità rimanenti, sostenendo le rate con i proventi da donazioni e trasferimenti del 5 per mille dell'Irpef dei prossimi anni. La Regione interverrà con 15 milioni di euro per l'acquisto della tecnologia mentre privati si sono resi disponibili a realizzare con fondi propri l'immobile che ospiterà la protonterapia. Se in Regione la questione è chiusa, un ostacolo potrebbe arrivare dallo Stato. Un primo attacco c'è stato nella Conferenza Stato-Regione, ma non è detto che sia l'ultima. La questione è legata al bacino di utenza della protonterapia: lo Stato, come riportato in sede di Conferenza, voleva legare la dotazione tecnologica a un bacino di 9 milioni di abitanti: requisito che non c'è in regione. Ma se è vero che il requisito non c'è in Fvg, è anche vero che il 60 per cento dei pazienti del Cro di Aviano proviene da fuori regione, allargando di molto la platea dei potenziali pazienti curabili. «Vi è poi un delicato tema - ha aggiunto Riccardi - di intervento della pianificazione dello Stato che potrebbe vincolare o limitare la possibilità di investimenti analoghi a questi. Ma utilizzeremo tutti gli strumenti a nostra disposizione affinché il percorso abbia a concludersi positivamente».

Lo “sbarco” dei gilet gialli in provincia di Pordenone (M. Veneto Pordenone)

«Siamo solo cittadini, non abbiamo a che fare con i partiti, anzi prendiamo le distanze da una politica che non ci rappresenta». Da sud a nord la premessa è questa. Si chiamano gilet gialli, anzi il blog è “gilegialli.blogspot.com”, senza la “t” perché il dominio era già stato occupato. Come spiega Giuseppe Convertini, referente di Bari, «siamo un gruppo di persone che si stanno aggregando per portare avanti una situazione di malcontento generale. C'è anche chi arriva da forconi, chi dagli indignados, ma in generale si tratta di persone che non hanno a che fare con partiti e movimenti perché se il nostro Paese è in queste condizioni lo dobbiamo proprio alla politica». Anche in Friuli Venezia Giulia - come hanno raccontato ieri al Messaggero Veneto e al Tredici i referenti del territorio - il movimento sta attirando l'attenzione. «Qui non c'entriamo nulla con i forconi - spiega Giuseppe Gentile, referente della provincia di Pordenone -. Non vogliamo proprio avere a che fare con la politica o con i politici. Ho partecipato a una riunione a Modena, qualche giorno fa, e la linea è stata chiara. Anzi, alcuni politici che cercavano di infiltrarsi sono stati mandati via». Per ora iniziative nel territorio non ce ne sono, «cerchiamo di fare aggregazione - aggiunge Gilberto Mattei, monfalconese - protagonista nel goriziano di molte battaglie per il diritto alla casa. «L'alta tensione abitativa resta un problema da noi. Tutti a scandalizzarsi per Poilidori - analizza -, ma poi in questi giorni che cinque italiani tra cui io sono rimasti senza una casa nessuno ha speso una parola». In Italia i temi della protesta - il collante, più che la rivolta fiscale sembra il malcontento diffuso - sono variegati. «In Puglia il Movimento 5 stelle ha fallito in tutto e la gente se n'è accorta - dice Convertini -: dalle trivelle alla xilella, fino alla Tav, nulla è cambiato. Solo chi crede ancora nella “Madonna del reddito di cittadinanza” può dare loro retta. I problemi sono tanti, a partire dalla disoccupazione giovanile». A nord casa e lavoro e sembrano temi che per ora hanno mosso alcune persone, ma è prematuro pesare - anche in termini numerici - il fenomeno. Chi è interessato a prendere contatto con il movimento per ora può fare riferimento al blog dove sono stati pubblicati anche dei numeri di telefono di riferimento per ciascun territorio. Referenti per ora ci sono ad Agrigento, Alessandria, Ancona, Asti, Bari, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Catania, Cerignola, Chieti, Enna, Fabriano, Fasano, Ferrara, Firenze, Foggia, Frosinone, Gela, Gorizia, L'Aquila, Latina, Livorno, Messina, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Bagheria, Pisa, Pordenone, Rimini, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Savona, Siracusa, Taranto, Torino, Vercelli, Varese e Verona. «Ma la situazione - assicurano i referenti territoriali - è in evoluzione».

La sede Inps rimane senza voce. Telefoni muti e servizi a rilento (Piccolo Trieste)

Lorenzo Degrassi - Nel tempo in cui la tecnologia fa parte della vita quotidiana può capitare che alcuni uffici pubblici non dispongano nemmeno del necessario collegamento telefonico. È quanto sta succedendo nelle sedi Inps del Friuli Venezia Giulia, nelle quali i telefoni fissi da qualche giorno sono muti. Impossibile pertanto provare a contattare l'istituto previdenziale con il vecchio metodo della cornetta, perché la chiamata al numero di contatto della sede provinciale si chiuderà automaticamente. Situazione che non fa eccezione nella sede triestina dell'Inps di via Sant'Anastasio, con la quale è possibile comunicare solamente presentandosi fisicamente nella struttura. Il motivo? Il cambio di gestore telefonico da parte dell'istituto con la vecchia compagnia telefonica che, a partire dal primo gennaio, ha letteralmente staccato la spina alle sedi Inps di mezza Italia. Come fanno sapere dal sindacato dei lavoratori pubblici Flp, questo cambio di gestore telefonico comporterà per l'istituto di via Ciro il Grande «risparmi per oltre 5 milioni di euro l'anno, ma al momento ha solo messo in difficoltà quello nuovo, il quale non è ancora riuscito a fornire le sedi periferiche di tutti gli apparecchi necessari. In questo modo - sempre a detta del sindacato - si è venuta a creare una grave difformità tra le varie sedi: alcune hanno ricevuto nuovi telefoni e cuffie, altre solo telefoni, altre ancora soltanto cuffie». Ma quanto tempo sarà necessario per tornare alla normalità? Non c'è una data precisa e pertanto ogni sede provinciale avrà una risposta diversa in tal senso. L'unica cosa certa è che «ci vorrà ancora del tempo, perché molte regioni, tra le quali il Friuli Venezia Giulia, sono ancora molto indietro nella consegna degli apparati con la conseguente sofferenza da parte del personale e degli utenti». Tradotto in parole povere il pensionato o il disoccupato che volesse parlare direttamente con uno specifico ufficio della propria sede provinciale al momento non può farlo. Ma com'è stata la risposta degli utenti a questo black out comunicativo? Ieri in via Sant'Anastasio la situazione non era difforme rispetto alle altre giornate. Sala moderatamente piena di gente in attesa del proprio turno e, all'apparenza, pochi i disguidi. La macchina burocratica locale, però, a osservarla meglio è notevolmente rallentata. Facile spiegare il perché: «Per assolvere a una richiesta particolare o per avere risposte riguardo a delle richieste specifiche - ci spiega un dipendente dello sportello - normalmente basta alzare una cornetta e chiamare l'ufficio preposto, adesso è necessario prendere in mano la pratica e recarsi di persona al piano del collega. Un aspetto che rallenta di molto il disbrigo delle pratiche e che comporta un aumento del tempo che dobbiamo dedicare a ogni singolo cliente». Perché questo «ritorno al passato» delle comunicazioni, ovviamente, riguarda anche buona parte degli impiegati, che in questi giorni non riescono a parlare tra di loro consultandosi attraverso le semplici telefonate interne. Per il cittadino, invece, «rimane sempre a disposizione il numero verde dell'istituto - ci spiega il personale all'entrata - al quale può rivolgersi per avere delle risposte. Senza dimenticare la possibilità di inviare comunicazioni e ottenere informazioni attraverso il sito». *(segue)*

Gruppo Principe in crisi, incontri imminenti tra proprietà e sindacati (Piccolo Trieste)

«Kipre Holding Spa conferma che a partire dalla settimana prossima saranno calendarizzati gli incontri con le organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori coinvolti, secondo tempi e modalità che verranno concordati con i destinatari a livello provinciale, regionale e nazionale. A tal fine verrà inoltrata formale corrispondenza per agevolare il confronto tra le parti e dare risposta alle istanze presentate». È quanto si legge in un comunicato stampa, diffuso nella serata di ieri dalla stessa Kipre Holding Spa, che si inserisce nell'ambito della crisi del gruppo che produce e commercializza anche il marchio Principe della famiglia Dukceвич, la cui storica sede è a San Dorligo. «Nel contempo - prosegue questo comunicato - il gruppo ringrazia per le numerose manifestazioni di sostegno e conferma la disponibilità a incontrare i rappresentanti delle istituzioni territoriali, al fine di soddisfare le richieste di informazioni e di sottolineare il proprio impegno nel comprendere la rilevanza delle criticità territoriali, dando avvio a un percorso condiviso di valutazione delle possibili soluzioni percorribili». La nota stampa chiude con un riferimento "friulano" «circa il negato ingresso, riportato da taluni organi di stampa, di esponenti sindacali all'assemblea richiesta e consentita dalla Flai Cgil nello stabilimento Principe in San Daniele»: «la società precisa che i soggetti non erano stati previamente autorizzati e che, ogni qual volta qualsiasi organizzazione sindacale rappresentativa ha richiesto di svolgere la propria attività nel rispetto delle regole comuni, è stata concessa autorizzazione».

Patto Regione-Authority per il lavoro nello scalo (Piccolo Trieste)

Il potenziamento dei percorsi di formazione e alta formazione per creare nuove professionalità nell'ambito del lavoro portuale e governare la crescita della domanda del mercato occupazionale del settore. Inoltre, la definizione nei dettagli di un progetto pilota in ambito nazionale di collaborazione tra Regione e Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Orientale, con il coinvolgimento degli istituti tecnici superiori e il sostegno dei centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro, che porti alla sottoscrizione di uno specifico protocollo e, infine, l'individuazione di un accordo per l'utilizzo delle aree ex Wärtsilä e il ricollocamento dei lavoratori dell'indotto. Sono stati questi i temi al centro del confronto tra l'assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen e i vertici dell'Authority, guidati dal presidente Zeno D'Agostino. L'assessore regionale Rosolen ha evidenziato che «gli sbocchi occupazionali potenziali nel comparto portuale costituiscono un patrimonio spesso sottovalutato».

«Confronto con Poggiana su personale e ospedali» (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - «Un incontro urgente con il commissario straordinario Antonio Poggiana per affrontare le gravi difficoltà lavorative e la notevole criticità degli ospedali triestini di Cattinara e del Maggiore, che si protraggono ormai da tempo e non hanno trovato a tutt'oggi risposta adeguata». Questo l'appello lanciato dal segretario generale della Uil Fpl del Friuli Venezia Giulia, Luciano Bressan, che presenta un quadro di carenze di personale che arriva a 120 infermieri per tutta l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste. Oltre a ciò, per il sindacato, serve anche l'inserimento di 40 oss e di 10 tecnici di radiologia. È un elenco preciso quello di Bressan, che oltre al personale chiede una valorizzazione del polo tecnologico del Maggiore dove sono stati investiti milioni di risorse pubbliche. «Ormai - ironizza il sindacalista - dipendenti e cittadini hanno soprannominato questa struttura il "poletto" perché non è mai stata utilizzata come avrebbe dovuto». Se in città vi sono criticità legate anche ai parcheggi e ai servizi, nel complesso operatorio di Cattinara, «permane un pessimo clima organizzativo confermato da due bandi per reperire infermieri che sono andati deserti ed il rifiuto del personale ad essere trasferito». Per chi è invece già parte del complesso, sempre secondo la Uil, ci sono delle gravi criticità sul contratto con i turni sulle 12 ore che penalizzano a livello economico gli operatori.

Il destino di sessanta lavoratori legato al futuro incerto del Cara (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Luigi Murciano - I “paletti” che saranno fissati dalla gara d’appalto per la gestione del nascente Centro permanente per i rimpatri di Gradisca avrà le sue ripercussioni sulla sessantina di operatori che attualmente si occupano della gestione dell’altro centro migranti di Gradisca, il Cara. Il timore viene espresso da Michele Lampe, componente della segreteria regionale di Uil-Fpl. «Tante incognite in vista della gara d’appalto. Incognite che riguardano lavoratori che per il 95% provengono dall’Isontino. Vigileremo affinché ancora una volta il territorio non debba pagare un prezzo elevatissimo». Come anticipato ieri dal prefetto di Gorizia, Massimo Marchesiello, la gestione del Cara, attualmente affidata alla coop isontina Minerva, terminerà con tutta probabilità a fine aprile. Dopo quella data, conclusi i lavori di ripristino di sbarre e dispositivi di sicurezza e stabilito il contingente di forze dell’ordine da destinare all’ex Polonio, il Cpr e la detenzione amministrativa degli immigrati con posizione irregolare saranno realtà. Ma al momento poco si sa del destino del vicino Cara. Verrà chiuso, come l’amministrazione comunale gradiscana richiede da tempo con parere - diciamo così - non contrario da parte del precedente ministro Minniti (che rassicurò a riguardo il sindaco Tomasinsig e l’allora presidente Serracchiani) così come del governatore regionale Fedriga? Sarà progressivamente svuotato delle sue attuali 200 presenze? O si andrà verso la convivenza fra le due strutture, la cui gestione sarà dunque inserita in un unico bando? Domande cui il prefetto non ha potuto dare risposte («Attendiamo ancora gli input politici») ma che i sindacati hanno iniziato a porsi da tempo, anche e soprattutto alla luce dei tagli al sistema di accoglienza contenuti nel cosiddetto “Decreto Salvini”. Decreto che come noto dà una decisa sforbiciata ai servizi alla persona, a partire da quelli per l’integrazione, che letteralmente spariscono: con una riduzione dei famosi 35 euro di costo giornaliero previsto per ogni migrante accolto, a un elastico che secondo le stime varia fra i 19 e i 26 euro. «I punti di domanda sono ancora troppi per non chiederci se il nuovo sistema sarà realmente sostenibile - spiega Lampe -. Per capirci : la gestione di un Cpr presenta costi di gestione e responsabilità molto più elevate, per la sua particolare natura detentiva, ma il Viminale sembra prevedere molte meno risorse per garantire i servizi. Il rischio è chiaro: per le imprese che fanno qualità il gioco potrebbe non valere la candela e le imprese più serie potrebbero anche non partecipare al bando. Uno scenario ben diverso da alcuni anni fa, quando per la gestione dell’ex Polonio vi furono interessamenti da tutta Italia e persino da oltralpe, con la francese Gepsa (gestore delle carceri transalpine). Senza contare l’incognita sul Cara: sarà ricompreso o meno nella gara d’appalto? Quel che è certo è che come al solito chi rischia di fare le spese di queste politiche è l’anello più debole della catena, quello dei lavoratori: vuoi con tagli di organico, vuoi con tagli ai salari. Su questo - assicura - vigileremo come non mai. Gli operatori di Gradisca hanno maturato ormai una esperienza e professionalità pluriennali, avendo gestito sia l’accoglienza dei richiedenti asilo, sia l’allora Cpt/Cie che del Cpr è il predecessore».